

L'agguato sui ponti avveniva facilmente nella notte al pallido chiaror del *cesendelo* che i devoti accendevano dinanzi al *capitelo*. Il piccolo tabernacolo lo vediamo spesso sino nei siti più reconditi e talora è un gioiello di virtù estetica. Quell'altarino pensile colla Madonna incoronata e il bambino che regge la coroncina, o coll'oleografia consunta di Sant'Antonio dispensiere di grazie, due palmette di carta rossa e verde, un lumicino che la povera gente alimenta ogni dì come a metter dinanzi all'icona benedetta un pezzo del suo pane, è l'umiltà stessa in che grandeggia la fede più che nella regalità della cattedrale.

Oggi non c'è neanche più bisogno che quel lumicino sia guida al notturno viandante; è unico e tutto religioso il suo scopo; è un cuore che arde, chiuso nella sua sfera,

e fuor traspare irrequieto e vivo
in mezzo a un nimbo vaporoso e fioco,

è il cuore dei fedeli della contrada.

Il ponte e il *capitelo* sembrano elementi inscindibili d'una preghiera. Spesso, a vederlo dal basso, l'antico ponte sale come uno strano altare (quello dell'Angelo Raffaele per esempio). Se una logora vecchiaia o un'accorata giovinezza indugia a mormorare un'Ave il quadro è completo. Vecchio motivo, d'accordo, ma come parlare di sentimentalismo superato se, a interrogarci dentro, dimentichi di tanto snobismo, sentiamo che qualche cosa del nostro spirito tuttavia aderisce alla pietà di quella creatura orante? Semmai potremo dire vieta la formola di ricalco, dacchè non basta un epidermico virtuosismo di mano a far opera patetica, ma se nell'essere che s'accosta a quell'ancona, l'artista infonde un'in-